

Una ferita per l'Italia

Titolo originale: Italiens Wunde

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: Oliver Meiler

Data pubblicazione: 06.07.2022

Chi è il responsabile del crollo del ponte Morandi avvenuto nel 2018 e della morte dei 43 civili? A Genova inizia il processo contro 59 imputati, nonostante lo scetticismo dei parenti delle vittime.

Su una colonna di marmo, proprio di fronte all'ingresso del tribunale di Genova, qualcuno ha apposto una targa improvvisata. Si tratta di un foglio plastificato, formato A3, orizzontale, con sfondo marrone e scritte oro, che raffigura la sagoma di un ponte e un cuore al centro. "Genova nel cuore", c'è scritto con una grafia curva. E una data: 14.8.2018.

Nel Palazzo di Giustizia è stata allestita una grande tenda bianca che occupa tutto il cortile interno. Un processo come quello che sta per iniziare ha bisogno di molto spazio: quattro aule, compresa l'Aula Magna, collegate in videoconferenza. Francesco Pinto, procuratore di Genova, lo definisce "un processo epocale". Il processo verterà sul crollo del ponte raffigurato sulla targa commemorativa, che ha spezzato i cuori degli italiani e ha inferto una ferita all'immagine collettiva del Paese.

Quel 14 agosto 2018, esattamente alle 11.35 e 55 secondi, sotto la forte pioggia e il vento, è crollato un tratto di 250 metri del Ponte Morandi. Sono morte 43 persone, la maggior parte delle quali è precipitata in auto: una caduta di 90 metri. Anche tre dipendenti della società di smaltimento dei rifiuti di Genova, che lavoravano in un deposito sotto il ponte, sono morti, schiacciati dai detriti. La foto di un camion verde a pochi metri dal bordo del ponte ha fatto il giro del mondo, divenendo un simbolo della catastrofe.

Un incubo. Molti attraversavano l'opera dell'ingegnere italiano Riccardo Morandi, un ponte di 1182 metri sul fiume Polcevera, chiamato così in onore del costruttore, quasi con un senso di nausea. Inaugurato nel 1967, nel corso degli anni era diventato vecchio e fatiscente. Sopra vi passava l'autostrada A10. A volte sembrava quasi che tremasse: forse era proprio così.

Visto che sul ponte passava l'autostrada, era affidato alla gestione di Autostrade per l'Italia, una società privata che controlla gran parte della rete stradale italiana. Ai vertici vi è la famiglia Benetton, quella dei maglioni colorati e delle campagne

pubblicitarie stravaganti. Si è occupata correttamente della manutenzione del ponte che aveva in gestione? Oppure ha trascurato i segnali di allarme, forse anche volontariamente, per motivi di carattere finanziario? E che dire degli esperti di sicurezza e degli alti funzionari del Ministero dei Trasporti: non avrebbero dovuto insistere per una revisione generale o addirittura una chiusura del ponte?

Sono 59 gli imputati convocati: manager, esperti e funzionari. A seconda della loro posizione e responsabilità, sono accusati di omicidio colposo plurimo, di aver deliberatamente causato un crollo, di violazione delle norme in materia di sicurezza, di falsa testimonianza. Sono attesi più di 200 avvocati, la maggior parte dei quali per la difesa, il resto per i querelanti. Saranno presenti anche consulenti, esperti tecnici e giornalisti. Si tratta di un processo pubblico: ecco il perché della tenda e delle quattro aule. Tuttavia il limite per i presenti è di 500 persone, anche a causa della pandemia.

È probabile che la difesa dell'ex società operativa cerchi di negare la responsabilità e di addurre un difetto di costruzione ereditato al momento dell'acquisizione. Non era in grado di riconoscerlo, né poteva esserne responsabile. Ma è vero? Un ex dirigente della holding di famiglia Benetton ha smentito il racconto prima dell'inizio del processo. Probabilmente vi sarà uno scontro tra esperti.

Già nelle settimane precedenti si era accesa una polemica. I media hanno diffuso la notizia che il tribunale chiedeva 750.000 euro a tutte le parti che volevano visionare l'enorme quantità di atti depositati in tribunale fino a quel momento. Naturalmente il materiale è molto vasto, circa 64 terabyte di dati. Ma 750.000 euro?

La storia è andata avanti per qualche giorno, tutti erano indignati. Ancora una volta, tutto quadra perfettamente, dicevano. A gennaio lo Stato aveva acquistato Autostrade per l'Italia dai Benetton per 9,3 miliardi di euro, senza multare la famiglia. Ora li costringe a pagare i file? Poi Marta Cartabia, ministro della Giustizia, si è fatta avanti e ha detto che si è stato un equivoco: in verità si trattava di circa 7.000 euro per coprire le spese di segreteria.

Il primo giorno del processo si cercherà di sistemare la situazione. I querelanti esclusi cercheranno di farsi riconoscere. Questo vale, ad esempio, per il comitato delle vittime, del quale fanno parte i parenti di 22 dei 43 morti. Una norma italiana vieta ai comitati che sono stati costituiti solo dopo un incidente di presenziare in tribunale. "È assurdo", dice Egle Possetti, presidente e portavoce, al telefono da Pinerolo, vicino a Torino, dove vive. "Come potrebbe esistere un comitato di parenti delle vittime prima di un incidente?". Ora ci sta riprovando. Tra gli esclusi vi sono anche i parenti delle vittime che sono già stati risarciti da Autostrade per l'Italia.

Possetti sarà presente con il proprio avvocato. La sorella Claudia, i due figli di 12 e 16 anni e il marito sono morti nel crollo. Era al telefono con la sorella quando la conversazione si è interrotta improvvisamente. In seguito hanno ritrovato il telefono cellulare. "L'ora si era fermata alle 11.35". La famiglia stava tornando dalle vacanze, con tanti bei ricordi. Durante la vacanza la sorella si era sposata per la seconda volta, e non voleva aspettare di essere a casa per dirlo. Egle Possetti si è fatta tatuare i nomi dei quattro sul braccio.

Le indagini, dice, erano ben strutturate, gli investigatori avevano svolto un'enorme quantità di lavoro preliminare. Eppure, allo stesso tempo, è scettica: "purtroppo nel sistema giudiziario italiano le vittime non hanno sempre la meglio. Nelle tragedie non dovrebbero esserci colpevoli". I potenti hanno sempre gli avvocati migliori e più costosi e sfruttano le debolezze della legge.

Dopo la prima udienza del 7 luglio, il processo verrà sospeso per due mesi e continuerà a settembre, per un massimo di tre giorni a settimana. Un obiettivo molto ambizioso, che richiederà tempo, ha dichiarato recentemente il presidente del tribunale Enrico Ravera alla radio locale Primocanale. "Sicuramente un anno, più probabilmente due". La questione è molto complessa e le persone coinvolte sono così numerose che è impossibile fare altrimenti. Questo esaurirebbe la prima istanza, ma il sistema giudiziario italiano ne prevede tre. Quindi passerà molto tempo prima che venga pronunciata una sentenza definitiva.

La cosa più importante era rimuovere rapidamente "la ferita materiale", costruendo un nuovo ponte. Si chiama San Giorgio, come il santo della città di Genova, è elegante e allo stesso tempo senza pretese. È stato progettato dall'architetto Renzo Piano, uno dei figli più illustri della città. Non ha voluto essere pagato. I Benetton hanno contribuito con un finanziamento di 580 milioni di euro.

La costruzione è stata molto rapida, il che non succede mai in Italia. Un "miracolo" di efficienza. Avendo nominato il sindaco di Genova "commissario straordinario", lo Stato ha eliminato molti ostacoli burocratici. La velocità era fondamentale, altrimenti il porto di Genova sarebbe fallito, le linee di traffico si sarebbero interrotte. Ora il Ponte San Giorgio incarna la volontà di sopravvivenza degli italiani.

In via Porro, nel quartiere Certosa, è stato allestito un parco giochi sotto il nuovo ponte: una struttura per skater, altalene, giochi per i più piccoli. Alcuni appartamenti sono stati demoliti, centinaia di persone sono rimaste senza casa e hanno dovuto essere reinsediate. Anche loro presenziano come querelanti. Un tempo le loro case si trovavano così vicine al Ponte Morandi, che sembravano un tutt'uno con il ponte. Chiamavano il rumore delle auto e dei camion "rumore bianco". Era costante. Ora non si sente nulla dal nuovo ponte: meglio così.

La crisi si aggrava

Titolo originale: Krise verschärft sich

Fonte: Junge Welt

Autore: Gerhard Feldbauer

Data pubblicazione: 06.07.2022

Italia: in seguito agli scontri interni al partito, il Movimento Cinque Stelle minaccia di lasciare il governo di unità nazionale.

L'obiettivo dell'incontro previsto per lunedì tra il primo ministro italiano Mario Draghi e il suo predecessore Giuseppe Conte, leader del Movimento Cinque Stelle (M5S), era quello di evitare le elezioni anticipate in autunno. Tuttavia, visto che il premier ha dovuto raggiungere il luogo del disastro nelle Dolomiti, dove sono morte almeno sette persone e 13 sono ancora date per disperse, l'incontro è stato annullato, come ha riferito l'agenzia di stampa ANSA. Non è ancora stata fissata una nuova data.

La crisi di governo è stata innescata dalle dispute interne al M5S, in merito alla posizione del governo sulla guerra in Ucraina. Conte aveva chiesto di fermare le forniture di armi a Kiev e di provare a cercare una soluzione pacifica. Il 20 giugno il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che fin dall'inizio della guerra aveva chiesto di sostenere il presidente ucraino Volodimir Zelensky fino alla sconfitta della Russia, ha lasciato il partito con oltre 60 deputati e senatori, fondandone uno nuovo: "Insieme per il futuro". Di Maio ha giustificato la mossa dicendo che il M5S "non dovrebbe continuare ad essere il partito più forte in Parlamento". A quanto pare è riuscito nel suo intento, visto che ora il gruppo parlamentare più numeroso è Lega, razzista e di destra, con i suoi 132 deputati. Il partito di Conte è ora al secondo posto con 105 seggi.

Da allora ci sono stati numerosi scontri all'interno del partito: come scrive // *Manifesto*, "una parte significativa dei parlamentari del M5S" ha sollecitato una rottura con il "governo di unità nazionale" di Draghi. La crisi si è aggravata dopo che Draghi ha invitato il fondatore del M5S Giuseppe Grillo a togliere a Conte il suo incarico di leader del partito. Grillo ha rifiutato, ma ha dichiarato la sua disponibilità a rimanere nel governo. Allo stesso tempo, però, ha invitato a non cercare di "sostituire" il M5S con il nuovo partito di Di Maio, visto che in tal caso i pentastellati si sarebbero dimessi dal governo. Il primo ministro ha dichiarato di non avere intenzione di formare un nuovo governo, ma non vuole accontentarsi della "tolleranza".

Secondo *Il Manifesto* non è probabile che il M5S lasci il governo, ma questo non sembra tranquillizzare i partner socialdemocratici dei Cinque Stelle. Il Partito Democratico ha annunciato che in tal caso interromperebbe l'alleanza elettorale con il M5S. Il Presidente Sergio Mattarella ha avvertito che sarebbe impossibile evitare le elezioni anticipate in autunno se i ministri del M5S dovessero dimettersi. E questa potrebbe non essere affatto una buona notizia per il partito, considerando gli esiti delle elezioni amministrative di giugno: in alcuni comuni i suoi consensi sono crollati al 2%.